

# TERENZIO EUSEBI

words LUCIANO MARUCCI

Per meglio valutare l'opera attuale di Terenzio Eusebi è bene ricordare, sia pure per grandi linee, lo sviluppo della sua attività iniziata come grafico della comunicazione: lavoro 'formativo' che gli ha consentito di valorizzare segno e materia-colore per rappresentare l'interno attraverso forme figurali o aniconiche con frequenti allusioni al paesaggio naturale e rimandi a culture arcaiche mediate dal contemporaneo. Successivamente ha introdotto nei dipinti elementi fisici eterogenei e da lì è passato alle opere tridimensionali e installative. Un percorso riflessivo e consequenziale caratterizzato da transiti significativi sempre aperti a nuovi approdi; da un metodo progettuale e sperimentale che implica l'impiego di materiali insoliti e di procedimenti personali (manuali e tecnologici). In pratica Eusebi riesce a dare il meglio di sé, accelerando il processo evolutivo, specialmente quando ha la possibilità di esporre in spazi adeguati o di affrontare tematiche intriganti. Sovente è stimolato anche dalle trasformazioni culturali e sociali del mondo reale. Dal graduale work in progress è giunto alla sua più impegnativa esposizione nel Forte Malatesta (ex carcere) di Ascoli Piceno - voluta dall'Amministrazione comunale e curata da Valerio Dehò - con opere nuove che si differenziano notevolmente da quelle del passato. Per l'occasione non ha allestito la solita antologica, anche se ha utilizzato una campionatura della produzione precedente affine agli ultimi lavori. Al contrario, con gesto ironico, ha segregato in una stanza un gruppo di quadri 'superati' facendoli sbirciare solo dalla fessura della porta.

Tre le installazioni di rilevante impatto visivo, una delle quali con 43 oggetti scultorei datati dal 1998 al 2015, posti su un basamento dodecagonale, per offrire visioni plurime (panoramiche o mirate), grazie a studiati punti di vista e all'incidenza delle luci. Una ottantina i fogli dei progetti e dei disegni autonomi, dal 2000 ad oggi, con calibrate o immediate composizioni dalle raffinatezze segniche e dalle sottili cromie che avviano alla lettura degli aspetti più intimi e performativi dei lavori recenti. Il tutto relazionato strutturalmente ai particolari spazi storici - difficili da dominare per la radicata identità dell'austero e labirintico luogo - ad eccezione della cella di isolamento dell'epoca, carica di tristi memorie, con all'interno un simbolico nucleo luminoso (visibile da un piccolo foro) che nel buio irradia energia creativa. Le opere site-specific, sebbene in ambienti isolati, dialogano a



Terenzio Eusebi, "Safed" 2015, installazione, 350 x 350 x 320 cm, legno ayous, laminato, foglia d'oro, lampadario in vetro di Murano, audio (courtesy l'Artista, ph Alessandro Lanciotti)

distanza tra loro e con i linguaggi delle ricerche artistiche avanzate del momento, ma per affermare le proprie individualità. Piuttosto evidenti le tangenze, non in senso funzionale, al design e all'architettura moderna. Inevitabili la maggiore essenzialità e la geometrizzazione minimale delle realizzazioni con la conseguente riduzione dello spessore materico e della sensuosità pittorica (che connotavano le esperienze anteriori), senza che siano stati annullati i valori plastici e cromatici più sensibili. Nell'insieme acquistano importanza la componente costruttiva e l'abilità dell'artista di manipolare perfino i materiali industriali facendo riemergere la valenza alchemica che alleggerisce e nobilita l'artefatto. Le opere sottendono il bisogno di armonizzare elementi formali e concettuali; suggestioni esterne, modalità narrative, percezioni superficiali e profonde. Svelano pure il pensiero filosofico dell'autore, legato alla quotidianità; le sue insoddisfazioni derivanti dall'osservazione critica delle convenzioni sociali e della

volubilità del sistema dell'arte. Egli tuttavia non reprime l'ambizione di meravigliare, anzi, sfida con determinazione l'esistente, come dimostra con chiarezza la composita installazione "Gioco quotidiano" con 3.500 sfere di vetro che percorrono disequilibranti tubi aerei trasparenti (perspex), per andare a cadere rumorosamente sul pavimento della stanza attigua. In fondo il "gioco", oltre ad esprimere libertà di fare e capacità di coinvolgere i visitatori, vorrebbe ridare autenticità e dignità all'arte visuale troppo disgiunta dal vissuto, depurandola dei falsi miti creati dai poteri forti.

L'evento non è supportato da uno stereotipato catalogo, ma da un originale 'giornale' con testi e interviste del curatore, un'affettuosa testimonianza del giovane Nick Bollettini, le risposte - più immaginifiche che esplicative - date dall'artista anche in un video interattivo compreso nella mostra.